

febbri

IN FILA DALLE SEI DEL MATTINO PER VEDERE IL FILM DI GIBSON

Il giorno della *Passione di Cristo* per l'America è cominciato all'alba del Mercoledì delle Ceneri: alle 6:30 del mattino ieri a Dallas circa seimila fedeli cristiani si sono messi in fila davanti al Cinemark del sobborgo di Plano dove in venti sale contemporaneamente è stato proiettato il controverso film di Mel Gibson sulle ultime 12 ore di vita di Gesù. Le processioni dei fedeli si sono ripetute in ogni angolo d'America dove ieri *Passione* è uscito in 2.800 sale, 800 in più rispetto alle iniziali previsioni. Al successo al box office ha fatto da riscontro un fiasco della critica che però non ha turbato il regista che pensa di ispirarsi alla Bibbia per un altro film.

TUTTO IL CINEMA RICORDA SUA MAESTÀ SORDI, RE DI ROMA

Francesca De Sanctis

Una grande festa tra amici, con registi, attori e tantissimi romani in fila lungo la scalinata che conduce alla Sala Protomoteca del Campidoglio, dove il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha voluto ricordare Alberto Sordi ad un anno dalla sua morte, avvenuta il 25 febbraio del 2003. Ma il grande attore sembrava tutt'altro che scomparso l'altra sera: l'hanno fatto rivivere, attraverso un filmato di 15 minuti realizzato da Giancarlo Governi, i suoi mille personaggi della realtà italiana - il Sordi «vitellone», «dentone», «americano a Roma», «marchese del grillo»... - ma anche i ricordi dei suoi amici. Che erano davvero tanti: Christian De Sica, Lino Banfi, Stefania Sandrelli, Sandra Milo, Valeria Marini e Vittorio Cecchi Gori, Massimo Boldi, Tinto Brass, Simona Marchini, Elena Sofia Ricci, Gigi Proietti, Carlo Verdone, le sorelle Kessler, Silvana Pampanini, Gio-

vanna Ralli, Luigi Magni, Ettore Scola, Franco Interlenghi e Vincenzo Crocitti, Aroldo Tieri, Giuliana Lioy, Pietro Garinei, Giovanni Soldati, oltre a Walter Veltroni, Gianni Borgna, Vincenzo Vita, Giovanna Melandri, Francesco Rutelli e addirittura il capitano della Roma Francesco Totti... naturalmente travolti dalla folla e dalle richieste di autografi. «Era un uomo estremamente generoso - ha detto Stefania Sandrelli -. L'ho conosciuto alla fine degli anni '60 e questo primo anno senza di lui è stato veramente duro». Per Christian De Sica «Alberto era come un parente, era sempre una festa quando veniva a cena a casa». «Mi chiamava cispadano - ha ricordato Massimo Boldi - perché diceva che quelli che non sono romani sono cispadani». Per Tinto Brass «era un grande attore. Una volta mi sono divertito ad

usarlo come attore muto. Le sue battute, la sua comicità, la mimica gestuale e facciale erano incredibili». E sia Elena Maria Ricci che Valeria Marini hanno ammesso di sentirsi delle privilegiate ad aver lavorato con Sordi: «Realizzare un film con lui è stato un grande sogno - ha detto la Marini -. La sua simpatia era travolgente». «Era un vero attore popolare - ha detto Gigi Proietti - i suoi personaggi sono maschere come quelle della commedia dell'arte». E Francesco Rutelli non ha potuto non ricordare il 2000, quando ha regalato a Sordi un giorno da sindaco di Roma: «è stato indimenticabile», ha detto. Ci tiene a ricordare Alberto anche il regista Francesco Rosi, che non ha potuto partecipare alla festa in Campidoglio, ma che ricorda con piacere quando si sono conosciuti, nel '46: «ho lavorato con lui in teatro, in quello che allora si chiamavano riviste di

prosa. Per un anno abbiamo girato tutta l'Italia: è stato allora che Sordi credo abbia provato pubblicamente questa sua comicità surreale. In uno sketch appariva metà uomo e metà donna, faceva una specie di comizio e alla fine diceva: «pensa a te e alla famiglia tua», ma poiché il pubblico rimaneva interdetto lui ripeteva la battuta finché il pubblico non esplose in una grande risata. Lì ha capito la sua comicità ed è nata anche un'amicizia e una stima reciproca. Così quando sono diventato regista gli ho offerto un ruolo fuori dagli schemi, non da protagonista, nel mio secondo film, «I magliari» (1959). Questo è stato uno dei primi film in cui ha avuto la possibilità di unire il comico e il drammatico». Alberto, infatti, non era solo un bozzetto, ma un grande attore, capace di rappresentare attraverso la galleria dei suoi personaggi tutta la realtà italiana.

ricorrenze

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Dario Zonta

CINEMA

CINEMA ITALIANO
Paura del presente



Immigrati a Roma

V i siete mai chiesti di che cosa non parla il cinema italiano? Quali sono gli argomenti, le situazioni, i personaggi, le realtà, le storie che l'immaginario cinematografico non affronta, oppure, se eccezionalmente, in modi lacunosi e artisticamente irrilevanti? Abbiamo approfittato della pubblicazione del «Cinema Italiano, annuario 2004» (edito da Il Castoro) per porci questa domanda e verificarne una sensazione che si è andata depositando nel tempo, annuario dopo annuario: il cinema italiano di oggi non parla dell'Italia di oggi. Per «cinema di oggi» intendiamo lo scorcio delle ultime due, tre stagioni e per «Italia di oggi» intendiamo quella parte di realtà che si impone alla cronaca, alla attualità, alla morale, alla società e alla politica. Se è vero che anche il più spensierato e gaudente dei nostri film restituisce il riflesso di un pezzo della nostra Italia (e ancor di più quelli che consapevolmente intendono farlo), è anche vero che, di fatto, momenti importanti del vivere comune e del sentire quotidiano non si affacciano quasi mai nelle sinossi dei film italiani. Il cinema italiano di oggi non racconta l'immigrazione, ha dimenticato le tossicodipendenze, crede scomparsa la mafia, non si occupa delle nuove e vecchie povertà, dei pochi ricchi, non entra mai nelle scuole, ha archiviato la corruzione, non va in padania, non racconta la malasanità... Dati alla mano, verificate quanti film negli ultimi due, tre anni hanno affrontato tali emergenze, siffatta realtà.

Eccezioni

Ecco, noi crediamo che questa dimenticanza oggi sia più grave di ieri. Oggi che il presente lo si vuole eternare svuotandolo di attualità, necessità, quotidiano, storia. L'eterno presente vuol dire, oggi, la vita senza la Storia. Il cinema italiano è pieno di storie, ma è scarso di presente che si fa Storia. Non vorremmo essere fraintesi. Sappiamo che alcuni film (seppur piccoli o piccolissimi) hanno tentato di raccontare mondi raramente visitati (come la Sardegna di Mereu e Sanna, i *Giovani* dei fratelli Mazziere, la desolazione e la malavita in *Paterfamilias*, *L'isola* siciliana e antropologica della Quadriglia, la provincia di Garro-ne...). Ma cosa siamo riusciti a cavare fuori da queste pellicole? Come hanno inciso? Sappiamo anche che la riflessione sulla realtà può essere condotta nei modi diversi che l'arte cinematografica conosce (e che il realismo, in quanto estetica, è uno dei tanti). Ad esempio, pensiamo che il più bel film politico sull'oggi italiano sia stato *Cantando dietro i paraventi* di Ermanno Olmi, ovvero una storia di fantasia ed esotismo marinresco che ci ha regalato l'invettiva più appropriata per descrivere i soprusi politici di cui quotidianamente siamo testimoni. Abbiamo in mente il dolce anatema formulato da Elsa Morante in «Pro e contro la bomba atomica» quando scrive che la funzione dell'arte è «di restituire di continuo, nella confusione irreale, e frammentaria, e usata, dei rapporti esterni, l'integrità del reale, o in una parola, la realtà». Valga questo epigramma per rispondere a tutti gli eventuali borbottii. Insomma, non professiamo un cinema realista, ma un cinema che in qualsiasi forma (purché non televisiva) affronti quella quota importante di reale e quotidiano che di fatto viene abbandonata. È un appello agli sceneggiatori (in primis), ai registi, ai produttori... Ma è mai possibile che non ci si accorga, anche cinicamente, del potenziale narrativo che s'annida in quel che abbiamo sotto gli occhi? Le ulti-

Se i nostri cineasti non si tuffano più nella quotidianità d'Italia, chi ci racconterà la storia del nostro presente? Per esempio, dove sono finiti droga, mafia, corruzione, politica, scuola, i sempre più ricchi e i sempre più poveri, gli immigrati... Sono il nostro pane quotidiano ma chi pone mano ad essi?

me avventure degne di questo nome, scrive Maria Pace Ottieri (autrice di un racconto reportage sugli immigrati, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*), sono quelle imprese inaudite e disperate di mare e di terra che uomini clandestini e immigrati compiono per un'idea di salvezza, imprese che rimarrebbero inenarrate senza l'intervento del racconto. E qual è il contributo del cinema italiano all'epopea del popolo sommerso? È possibile che non si sia accorto di quel drammatico «romanzo ottocentesco» che si va compiendo giorno dopo giorno? Stiamo parlando di una realtà che ci pervade e attornia e che interroga continuamente la nostra morale.

Ma sono tanti gli esempi dell'Italia mancata al cinema. Chiedersi chi sono i nuovi ricchi, raccontarne la parte di privilegiati, spregiudicati e rampanti. Ci vorrebbe una

commedia (all'italiana), come le faceva Monicelli, o un noir, come quelli che scrive Carlotto. Raccontare il triveneto, la riviera, i night, la prostituzione, il doping, la corruzione nello sport, quella nel mondo musicale (ricordiamo l'unico bell'esempio che ha riguardato entrambi, sport e musica: *L'uomo in più* di Sorrentino). Ma, ad esempio, non vorremmo mai vedere un film sulla vita di Pantani girato nei modi della fiction televisiva che tutto appiattisce e nulla svela, se non il comune finto stupore degli utenti televisivi. E chi in Italia ci parla dei poveri? Chi s'addentra nelle case di chi non riesce ad arrivare alla fine del mese? Chi ricorda, ancora, un film recente sulle tossicodipendenze? Dobbiamo, per forza, richiamare alla memoria *Amore tossico?* È scomparsa la mafia (ad eccezione di *Angela* e dei film di immediata denuncia), per altro ormai assente anche

Effetto documentario

I motivi di questa deflazione sono molti. Crediamo, ad esempio, che nel lungo periodo abbia influito negativamente il blocco decennale della produzione documentaristica (solo di recente in ripresa, ma non senza quei vuoti teorici ed estetici che una mancata tradizione produce), come anche la scomparsa della ricca tradizione del reportage giornalistico e televisivo. Le indagini di costume e sociali di Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Enzo Forcella e ancora di Gregoretti e Agosti... quanto materiale i loro lavori hanno fornito all'allora florida e arguta commedia all'italiana? Insomma la disaffezione cinematografica per l'oggi è figlia di ieri e risente, anche, del mondo chiuso dell'immaginario di riferimento. Non esiste, infatti, solo il romanzo (che apprendiamo in questi giorni anch'esso arido di quotidiano) per scuotere l'immaginario povero di sceneggiatori e registi. C'è più cinema e inventiva nelle storie disegnate del pisano Gipi (*Effetto notte* Coconino Press) che in decine di sceneggiature, quasi mai realizzate. E c'è più materiale narrativo e sociologico nei reportage di un sito romano come *Accattone* (il mondo degli agenti immobiliari, quello sommerso delle agenzie di commesse, i vendemmiatori di colore...) che in tonnellate di trattamenti. Ora, non tutti hanno gli occhi bendati. Sappiamo esistere una lingua di cinema d'impegno civile e di denuncia. E abbiamo presente un drappello di vere e proprie eccezioni come *Il dono*, di Frammartino, ambientato in Calabria (nella foto piccola una scena del film).

Ma notiamo che i volenterosi sono tra gli esordienti e più giovani (quelli con pochi mezzi e soldi), e mentre i saggi e i maestri regalano piccoli e grandi diamanti la generazione di mezzo (quella stessa che ora ha credito e investimenti) ha eletto diversi territori d'indagine. La loro strada è legittima, ma ci lascia orfani del loro contributo alla lettura dell'oggi, del quotidiano, del presente, di questa Storia che si fa sotto i nostri occhi quando noi non c'eravamo.

appelli

Il cinema chiama Ciampi: siamo sull'orlo dell'abisso

Un appello per un finanziamento straordinario evitando il rischio di una paralisi del cinema italiano è stato rivolto da tutte le categorie del settore al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, al presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al ministro per i beni culturali e ambientali Giuliano Urbani. Nei giorni scorsi, rappresentanti di autori, produttori, distributori e esercenti, erano stati convocati a Roma, dove funzionari del ministero avevano esposto una magra situazione di cassa, relativa ai fondi destinati alla produzione cinematografica, e avevano dato un aggiornamento sulle novità introdotte dalla nuova legge sul cinema in tema di finanziamenti statali. L'appello, unitario, raccoglie associazioni come Anica e Api (produttori), Anac (autori) e



Sindacati dello spettacolo che hanno dato valutazioni anche discordanti circa la nuova legge, ma che oggi concordano sul fatto che, senza un intervento straordinario, il cinema italiano rischia la paralisi. Per Giovanna Melandri - ministro dei beni culturali durante il governo di centro-sinistra - l'attuale emergenza cinema è dovuta al passaggio dalla vecchia alla nuova legislazione eseguito «in maniera pasticciata e poco lineare». Inoltre, continua Melandri, la riforma Urbani del cinema è «una riforma sbagliata nell'impostazione, basata sul reference system che finanzia in base alla forza di mercato anziché al giudizio sul prodotto, con un automatismo in favore di prodotti già forti». Intanto, l'Agis ha convocato per questa mattina una vertenza spettacolo, che si svolgerà a Roma, presso il Centro Congressi Capranica (Piazza Capranica, 101). Alla conferenza, aperta dal presidente dell'Agis, Alberto Francesconi, parteciperanno numerosi operatori del mondo dello spettacolo e artisti. L'iniziativa si è resa indispensabile per l'eccezionale accumularsi di problemi, organizzativi, legislativi e finanziari che sta strangolando il lavoro degli operatori culturali e mettendo a rischio il lavoro di oltre 200.000 addetti.